

attualmente all'esame del Parlamento. Il Governo ha presentato alcuni emendamenti che intendono accelerare ulteriormente, in linea con l'impostazione del provvedimento, il processo di liberalizzazione e di razionalizzazione del settore distributivo, evitando insostenibili ricadute negative sul terreno dell'occupazione. Naturalmente, nel prosieguo e in riferimento alle evenienze che potranno presentarsi non è da escludere che vengano assunte ulteriori iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare.

FERDINANDO TARGETTI. Sono soddisfatto della risposta del Governo. È inutile sottolineare l'importanza dell'argomento in questione, perché il recente aumento del prezzo di vendita ha assorbito il beneficio fiscale, concesso dal Governo, con la recente riduzione di 30 lire al litro delle imposte sulla benzina. La sostenuta dinamica dei prezzi rende difficile il pieno utilizzo della *carbon tax* e dei suoi benefici sul costo del lavoro.

Inoltre, i prezzi industriali sono cresciuti, ad ottobre, dello 0,6 per cento, portando il tasso di crescita dei prezzi industriali all'1,6 per cento annuo. Questo è in parte dovuto all'aumento dei prezzi petroliferi ed ha effetti sulla competitività dell'industria italiana. Inoltre, le importazioni di energia elettrica dalla Francia dipendono dal fatto che il prezzo italiano è troppo alto.

Pertanto, è molto importante che il Governo si attivi nella direzione di un monitoraggio e della liberalizzazione del settore, in modo che, in futuro, visto che ci troviamo di fronte ad una diminuzione dei prezzi sui mercati internazionali, il metodo di formazione del prezzo delle compagnie sia simmetrico all'andamento del prezzo del greggio, in modo che quando esso sale salga anche quello dei prodotti petroliferi, ma quando diminuisce sul mercato internazionale, come è avvenuto in questi giorni che è sceso da 27 a 24,5 dollari al barile, diminuiscono anche i prezzi dei prodotti petroliferi a

beneficio delle imprese e del consumatore finale.

(Scelte del Governo circa la determinazione di specifiche voci di spesa nella legge finanziaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valpiana 3-04727 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA VALPIANA. Presidente, il Governo ha presentato un emendamento alla finanziaria con il quale è autorizzata la spesa di 200 miliardi per l'acquisto di 180 esemplari del caccia strategico europeo *Eurofighter*, per il quale già in precedenza erano stati destinati 920 miliardi.

Ciò che Rifondazione comunista trova più sconcertante è che i 200 miliardi previsti dall'emendamento che ho appena citato per dotarci di aerei da combattimento vengano tolti dalla tabella D e precisamente dalla voce di spesa relativa agli interventi destinati all'edilizia sanitaria pubblica.

Noi desideriamo semplicemente sapere dal Governo quali siano le ragioni di questo incredibile trasferimento di risorse finanziarie dal settore sanitario che come sappiamo nel nostro paese ha diversi bisogni, al settore militare, e se questo emendamento che noi riteniamo inquietante e di sapore militarista si inserisca in un processo strisciante di destrutturazione del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero anzitutto ricordare come con la nota di variazione al bilancio le spese previste dal bilancio della difesa per l'anno 2000 siano state ridotte di 387 miliardi rispetto a quanto previsto inizial-

mente dal Governo. Da qui la necessità di aumentare gli investimenti da iscrivere nelle spese in conto capitale, prevedendo in tale ambito la copertura del programma *Eurofighter*.

Lo stanziamento consentirà di proseguire il programma nei tempi previsti dagli accordi sottoscritti con altri paesi europei. Non vi è dunque alcuna scelta militarista in questa previsione di bilancio!

Ogni ritardo nell'esecuzione di quel programma oltre a violare gli impegni assunti dall'Italia, con conseguenze negative anche di natura finanziaria, danneggerebbe in misura rilevante le industrie nazionali. Vi è inoltre una più generale ragione politica che induce il Governo a sostenere il progetto per un velivolo europeo di difesa aerea. Il nuovo concetto strategico della NATO, approvato nel recente vertice di Washington, e l'obiettivo di definire una dimensione europea di sicurezza e difesa richiedono all'Italia un più rilevante contributo in termini di sicurezza.

Il nostro paese, come è avvenuto nelle altre nazioni europee, ha avviato da alcuni anni un processo di sensibile riduzione degli effettivi delle Forze armate; allo stesso tempo l'Italia si trova nella necessità di incrementare il livello qualitativo delle Forze armate per avvicinarle agli standard dei principali paesi europei. Sol tanto così sarà possibile, infatti, proseguire la politica estera avviata in questi ultimi anni, svolgendo un ruolo significativo a difesa della pace e della sicurezza internazionale. Ovviamente il Governo non ritiene che questa scelta debba penalizzare il programma di edilizia sanitaria pubblica, cui il Governo attribuisce grande importanza e di cui intende confermare gli obiettivi. Proprio per questo al programma verranno comunque assicurate le risorse necessarie, essendo del resto un programma rifinanziabile di anno in anno. Né vi è alcuna ipotesi possibile di intento di destrutturare il sistema sanitario nazionale, anche in con-

siderazione della recente riforma approvata che ne conferma, ad avviso del Governo, la validità e l'importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Presidente, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatta soprattutto perché le parole del Vicepresidente del Consiglio mi hanno confermato che questo Governo sceglie di penalizzare l'edilizia sanitaria pubblica per privilegiare programmi di natura militarista. Noi sappiamo benissimo che altri paesi (mi pare l'Inghilterra), che avevano aderito allo stesso programma, l'hanno invece abbandonato.

Mi dispiace anche sentirle dire queste cose perché ricordo benissimo i tempi in cui (ciò avveniva pochissimi anni fa, quando eravamo tutti insieme all'opposizione) presentavamo emendamenti per promuovere una cultura di pace e per togliere risorse destinate ai militari al fine di privilegiare le spese sociali.

Oggi che siete al Governo, avete subito una trasformazione e state compiendo scelte assolutamente opposte. A me consta che in questa finanziaria le spese militari siano aumentate del 6,4 per cento arrivando a 32 mila 839 miliardi, con un aumento quindi di ben 1.984 miliardi rispetto allo scorso anno. Vi sono, infatti, altre voci al di fuori del bilancio della difesa, come le missioni umanitarie, e alchimie contabili, come questa dell'*Eurofighter*, che « pescano » in altri capitoli.

Lei ha parlato di un esercito di professionisti, della maggiore integrazione alla NATO, del potenziamento dei mezzi e di nuovi sistemi d'arma che — come ha dichiarato il ministro della difesa di questo Governo, Scognamiglio Pasini — consentono al nostro paese di contare sul piano internazionale. Per Rifondazione comunista un paese conta ed è degno di stima non se aumenta i finanziamenti ai sistemi di guerra, ma se è attento alle esigenze dei cittadini, *in primis* a quelle dei più deboli, come sono sicuramente le persone malate.

Abbiamo molta paura delle scelte di questo Governo che, pochi mesi or sono, ha fatto della guerra uno strumento della politica e che oggi, con la legge finanziaria, «taglia» il diritto alla salute. Non sono assolutamente soddisfatta di questa risposta e temo che i cittadini italiani, in particolare i più deboli, siano pochissimo soddisfatti della vostra legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressista*).

(Iniziativa del Governo a seguito di notizie di stampa relative alle impunità degli autori di stragi naziste durante la seconda guerra mondiale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Michelangeli n. 3-04728 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Michelangeli ha facoltà di illustrarla.

MARIO MICHELANGELI. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sono di questi giorni notizie di stampa relative a gravissime omertà da parte di autorità alleate e procure militari italiane nei confronti di criminali nazisti che commisero efferate stragi, come quella di Sant'Anna di Stazzema dove vennero trucidati 560 civili, in gran parte donne, vecchi e bambini, per la quale nessun responsabile è stato mai perseguito e condannato; sono uscite dagli archivi, miracolosamente ritrovate, alcune migliaia di dossier, da cui si ricavano le prove di come gli alleati coprirono gli autori dei crimini nazisti rientrati impunemente in Germania; la procura generale militare è, di fatto, sotto accusa per la gestione di questi dossier, prima «imboscata» e poi nel 1960 archiviati a migliaia, mentre ancora oggi si leva forte il grido di dolore delle famiglie delle vittime che chiedono giustizia.

Credo che i crimini contro l'umanità, come quelli compiuti dai nazisti e dai fascisti loro complici, non possano né potranno mai essere archiviati. Le chiedo cosa abbia fatto — o intenda fare — il

Governo per ricercare la verità e per rendere finalmente giustizia al popolo italiano.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema è stata da tempo posta in essere ogni possibile iniziativa tesa ad ottenere la verità. Devo, peraltro, ricordare che le meticolose ricerche effettuate presso l'archivio storico dello stato maggiore hanno dato esito negativo: non è stata trovata alcuna documentazione concernente la strage. Il Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) ha fatto tuttavia presente che elementi utili all'accertamento della verità potrebbero emergere dall'esame completo e approfondito del cosiddetto archivio Calderini che, posto sotto sequestro dal giudice istruttore presso il tribunale di Venezia nel gennaio 1997, nell'ambito del procedimento penale Argo 16, è stato dissequestrato il 16 marzo scorso. Da quella data sono in corso le operazioni di riordino e di inventario del materiale da parte degli organi competenti.

La consistenza documentale dell'archivio e la conseguente onerosità delle ricerche potrà consentire di disporre di informazioni tra alcuni mesi. Le indagini delle procure militari competenti sono tuttora in corso, ma procedono con estrema difficoltà. Il problema di fondo è rappresentato dalla necessità di identificare con certezza le persone da indagare. Esistono soltanto testimonianze indirette, non essendovi stati sopravvissuti a quella crudele e sanguinosa rappresaglia, mentre è di tutta evidenza che un'incriminazione per delitti così gravi richiede elementi di prova consistenti. Da parte degli organi inquirenti, comunque, sono state poste in essere tutte le iniziative possibili per individuare chi comandava le unità che commisero la strage e chi impartì gli ordini. In particolare, è stata interessata l'Interpol ed è in atto una rogatoria internazionale.

L'onorevole Michelangeli può, comunque, constatare — credo — come la ricerca della verità, cui il Governo tiene, confermando con convinzione questo intendimento, sia in corso su un duplice versante, storico e giudiziario. Il Governo ritiene — lo ripeto — naturalmente doveroso, oltretutto giusto, far luce su un episodio così drammatico, rendendo in tal modo omaggio alle vittime e ai loro familiari e tutelando la memoria storica, elemento — è appena il caso di ricordarlo — autenticamente costitutivo della nostra identità nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelangeli ha facoltà di replicare.

MARIO MICHELANGELI. Signor Vicepresidente del Consiglio, apprezzo innanzitutto la tempestività con cui il Governo ha inteso dare risposta ad una questione così drammatica e pesante che, sebbene parli del passato, credo riguardi tutti noi, il futuro stesso dell'umanità e lei ha fatto bene a ricordarlo. Senza memoria, senza giustizia per le vittime innocenti, senza condanna per l'aberrazione a cui il nazifascismo ha portato l'uomo, non ci potrà mai esserci un futuro, alle soglie di un nuovo millennio, in cui i diritti inalienabili dell'uomo possano trovare finalmente e definitivamente cittadinanza.

Debbo però contraddirla su un elemento: il ricordo degli uomini, donne e bambini barbaramente trucidati, come a Sant'Anna di Stazzema, è vivo ancora oggi. Questo grazie alla testimonianza di chi, ad undici anni, appollaiato su un albero, vide ciò che occhi umani forse non avrebbero mai dovuto né voluto vedere: la propria famiglia, la propria madre, la sorellina, sterminate senza pietà, neonati lanciati in aria ed infilzati dalle baionette vigliacche di chi è anche difficile definire umano.

Quello che indigna ancora oggi — e comunque apprezzo il fatto che il Governo abbia messo in atto ogni tentativo, anche attraverso una rogatoria internazionale e l'Interpol — è che quei criminali, gli autori di quegli atti sono tuttora liberi.

Dobbiamo dire grazie a quei giornalisti che hanno scavato e scoperto i dossier « imboscati » e le responsabilità alleate nel salvare i criminali nazisti per piccoli interessi di parte, nello scovare quegli stessi criminali liberi in Germania (sono stati intervistati da *la Repubblica*, signor Vicepresidente del Consiglio). Questo indigna e credo che il Governo farebbe bene a portare avanti, come sta facendo, un'inchiesta forte e decisa, per individuare i responsabili e assicurarli alla giustizia italiana.

Questa è la richiesta dei Comunisti italiani, e credo, di ogni italiano amante della libertà e della giustizia, che non si lascia distrarre — consentitemelo — dalle strumentalizzazioni artificiali di altri insignificanti dossier e che ancora oggi, mentre nuclei nazisti tornano a colpire i simboli della resistenza a via Tasso o in un cinema, il Nuovo Olimpia, vicino alla Camera, dove si proiettava un film sul famigerato criminale nazista Eichmann, chiede — lo ripeto, chiede ancora oggi giustizia.

(Interventi per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palma n. 3-04729 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Palma ha facoltà di illustrarla.

PAOLO PALMA. Signor Vicepresidente del Consiglio, i popolari sostengono con convinzione la politica del Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno ed è anche merito delle iniziative di questo e del precedente esecutivo se il numero delle imprese è in crescita costante (nel Mezzogiorno se ne segnalano 30 mila di nuove nel trimestre giugno-settembre). Ci preoccupa però il risultato dell'ultima indagine dello Svimez: il totale nazionale degli occupati al luglio scorso ha raggiunto i 21 milioni — è una cifra record —, ma l'andamento degli ultimi dodici mesi ri-

flette, purtroppo, dinamiche opposte tra le due Italie. Nel centro-nord, infatti, l'occupazione cresce in modo molto sostenuto (più 318 mila unità), mentre nel Mezzogiorno si sono persi 62 mila posti di lavoro. La Calabria, in particolare, è il fanalino di coda dell'Europa tutta, con 72 giovani su 100 senza lavoro.

Noi chiediamo un'inversione di tendenza definitiva di questo processo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Come l'onorevole Palma ha appena ricordato, il riequilibrio territoriale e l'incremento dell'occupazione costituiscono gli obiettivi principali dell'azione di politica economica del Governo. Le cifre che ha ricordato poc'anzi l'onorevole Palma sono talmente eloquenti da non richiedere spiegazioni sul perché l'occupazione costituisca la frontiera della politica di questo Governo. Ciò non risulta soltanto dall'insieme di documenti relativi al bilancio, ma anche dal tenore di sviluppo del Mezzogiorno e dal rilancio della programmazione negoziata.

L'evoluzione dell'economia meridionale va inquadrata nel contesto nazionale. Nei mesi di settembre e di ottobre la rilevazione delle opinioni degli imprenditori e dei consumatori ha segnalato un miglioramento delle aspettative.

Nel terzo trimestre 1999 si riscontra un aumento dello *stock* di imprese rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (il 1998), con una espansione particolarmente rilevante (l'1,5 per cento) nel meridione. Dall'inizio del 1998 le imprese sono cresciute del 3 per cento nelle regioni del sud, con una dinamica più sostenuta di quella riscontrata in altre aree del paese; naturalmente, si tratta di segnali tutt'altro che sufficienti, ma comunque incoraggianti rispetto agli obiettivi che ci si propone di conseguire con l'azione di politica economica che il Governo intende porre in essere.

Tali andamenti, lo ripeto, sono rilevanti perché l'aumento della base locale di intrapresa rappresenta un fattore di sviluppo essenziale, autopropulsivo, per il piano di sviluppo del Mezzogiorno. Particolarmente forte è stata la crescita del numero delle imprese nei settori del turismo e dei servizi alle imprese, il che conferma l'importanza dei due comparti e la loro vitalità; il piano di sviluppo punta proprio sull'aumento della capacità di offerta dei servizi turistici e sulla crescita dell'offerta locale dei servizi alla produzione, premessa del rafforzamento delle capacità competitive dell'impresa.

Passando alla programmazione negoziata, nella seconda parte di quest'anno si registra un'accelerazione dei pagamenti destinati al complesso dei patti territoriali, dei contratti d'area e dei contratti di programma. Inoltre, va sottolineato che vi sono stati, per quanto riguarda i territori avanzati di cui agli interventi della programmazione negoziata, sviluppi importanti con investimenti industriali e di ricerca nei campi dell'elettronica e delle telecomunicazioni; tali iniziative prendono le mosse da risorse già esistenti, connesse alla presenza di realtà industriali significative. Vi sono anche iniziative minori, ma le une e le altre vanno ricordate come esempio e dimostrazione che è possibile promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali e, di conseguenza — concludo, signor Presidente —, di come sia decisivo per l'azione del Governo monitorare costantemente l'efficacia degli investimenti che si compiono.

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di replicare.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, prendo atto con piacere dei risultati conseguiti e degli ulteriori impegni assunti. Lei, però, parlava di iniziative minori e di monitoraggio; ebbene, non posso dimenticare che sessantatré operai di un cantiere dell'università della Calabria stanno rischiando il posto di lavoro a causa dell'applicazione formalistica, e di fatto unilaterale, di un

accordo sindacale. Quante altre situazioni del genere esistono nel nostro Mezzogiorno? Glielo chiedo perché gli sforzi che il Governo sta facendo per la promozione dello sviluppo e dell'occupazione rischiano di essere vanificati in sede locale da inadempienze e furbizie.

Per questi motivi, con la dovuta attenzione critica, i popolari continueranno a sostenere le scelte volte a favorire la crescita economica e la competitività delle imprese nel quadro del rafforzamento dello Stato sociale, che è conquista irrinunciabile del ventesimo secolo.

Le priorità che individuiamo riguardano, non solo per il Mezzogiorno ma per l'intero paese, le esigenze della famiglia, delle giovani coppie, dei disoccupati e degli anziani. Riteniamo si debba continuare in questa direzione con maggior forza per dare sostanza alle politiche riformatrici del centrosinistra, né possiamo dimenticare, a proposito del Mezzogiorno, che il suo sviluppo è strettamente collegato a quello delle infrastrutture (ad esempio, è positivo che si stia ammodernando la Salerno-Reggio Calabria) e all'innalzamento dei livelli di sicurezza dei cittadini e delle imprese, che hanno bisogno della massima tranquillità per poter investire. Su tale versante do volentieri atto al Governo che, anche grazie a massicci investimenti tecnologici, possiamo registrare un più efficace controllo del territorio nelle regioni meridionali, il che fa ben sperare per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Presunte irregolarità in relazione ad indagini svolte dalla procura di Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancuso n. 3-04730 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, sono ansioso quanto il signor

ministro di avere una risposta che possa smentire il caso che ho ipotizzato, ossia che un magistrato della procura della Repubblica di Palermo, Scarpinato, abbia venduto ad un proprio indagato un immobile di proprietà sua e di altri familiari ad un prezzo esorbitante; in realtà, anche se il prezzo fosse stato *nummo uno*, la cessione avrebbe ugualmente rappresentato uno scandalo. Spero che la sua risposta possa dissipare quanto nel mio animo di cittadino, di parlamentare e di ex magistrato si è insinuato a turbarlo attraverso questa notizia, cioè che la gloriosa procura della Repubblica di Palermo abbia fra i suoi paladini un magistrato capace di tanto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mancuso.

Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevole Mancuso, dalla documentazione acquisita dal procuratore generale, dal procuratore della Repubblica di Palermo, nonché dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, emerge in primo luogo che il dottor Scarpinato era nudo comproprietario per un sesto indiviso di un immobile a Sciacca pervenutogli in eredità dalla madre nel 1992. La decisione di vendere l'immobile fu assunta nel 1996 ad iniziativa degli altri comproprietari che sino ad allora ne avevano avuto effettiva disponibilità. Alla vendita per 690 milioni si provide tramite una delle agenzie originariamente incaricate. Il dottor Scarpinato non partecipò alle trattative, ma alla stipula dell'atto, ovviamente, avvenuta nell'agosto 1996. Ad acquistare l'immobile fu la società Cesa di Di Grado Rosaria, moglie di Salvatore Fauci, già indagato in un procedimento instaurato a seguito di una informativa dei carabinieri del 1991 e alla trattazione del quale il dottor Scarpinato era stato designato nel maggio del 1992 con altri sette componenti del cosiddetto *pool* antimafia. Per il Fauci, come per altri venti dei complessivi ventisette inda-

gati, fu chiesta l'archiviazione il 13 luglio 1992 con provvedimento a firma del procuratore Giammanco, del dottor Lo Forte e dello stesso Scarpinato. La richiesta fu accolta dal GIP il successivo 14 agosto.

Dagli atti trasmessi non risulta in alcun modo che il dottor Scarpinato sapesse che la signora Di Grado era moglie di quel Salvatore Fauci da lui indagato ben quattro anni prima dell'atto di vendita e nell'ambito di un procedimento estremamente complesso trattato insieme ad altri colleghi.

Dalla lettura degli atti, peraltro, non risulta che l'informativa dei carabinieri facesse riferimento ai congiunti o alla moglie del Fauci o che tale riferimento potesse essere dedotto dalle schede predisposte dagli stessi carabinieri.

Le affermazioni riportate dalle agenzie di stampa cui lei fa riferimento, sul rapporto tra l'indagine del 1991-1992 e la vendita dell'immobile del 1996, sono perciò prive di riscontro così come errate, in questo caso, sono le indicazioni della stessa agenzia relative alle presunte implicazioni di Salvatore Fauci nei procedimenti « Avana 1 e 2 ». Di questi procedimenti, in primo luogo, non si occupò il dottor Scarpinato, ma sua moglie, la dottoressa Principato, ma quel che più importa, il Fauci Salvatore, marito della Di Grado, non fu in esso mai coinvolto perché nel corso del procedimento stesso furono, infatti, disposte intercettazioni telefoniche ambientali che riguardarono persone rispondenti al cognome Fauci, ma Fauci Leonardo, Lorenzo e Antonino, nessuna delle quali era imparentata con il Salvatore Fauci suddetto. Dunque, nessun addebito di carattere deontologico e funzionale sembra poter essere rivolto al dottor Scarpinato. Peraltro ho provveduto a richiedere informazioni, come dicevo, anche alla procura di Caltanissetta. Questa ha riferito che non esistono indagini aventi ad oggetto il tema dell'interrogazione né alcun organo di polizia ha trasmesso comunicazione di notizia di reato attinente.

Il procuratore di Caltanissetta ha, anzi, precisato che dall'esame del testo dell'interrogazione e dallo stesso articolo di stampa non è dato individuare la precisa notizia di reato. Ha infine ricordato che non gli risulta che il collaboratore di giustizia Angelo Siino, approfonditamente interrogato negli anni scorsi, abbia mai (cito testualmente dalla risposta del procuratore di Caltanissetta) rilevato circostanze di fatto direttamente o indirettamente riconducibili al tema oggetto dell'interrogazione parlamentare.

Colgo l'occasione, onorevole Mancuso, per scusarmi per non aver potuto rispondere la settimana scorsa per una indisposizione sanitaria.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor ministro, bentornato nel mondo dei sani, ma non nel mondo della verità. Non avevamo affatto parlato, nell'interrogazione, di intercettazioni o di indagini che non riguardassero i fratelli Fauci, uno dei quali è il marito della signora che ha stipulato l'atto con la famiglia Scarpinato. Sgombriamo, dunque, da questi fumogeni fastidiosi il caso nudo e crudo.

Il caso nudo e crudo è questo: che il dottor Scarpinato ha venduto alla società che era rappresentata dalla signora Di Grado, moglie del Fauci, un immobile della propria famiglia. Lo ha venduto per la somma esorbitante di quasi 700 milioni, quando ne valeva 300. Un immobile in Siccia che oggi è assolutamente abbandonato e da nessuno frequentato. E il signor Fauci era ben noto — lui — allo Scarpinato, perché quest'ultimo, nel 1992, ne aveva chiesto il proscioglimento con il provvedimento che qui vi mostro. Soprattutto, nel 1996, anno della compravendita, con questa relazione che vi sto facendo vedere, egli, il dottor Scarpinato, aveva dato atto — mentre gli vendeva l'immobile a caro prezzo — che il Fauci, il suo compratore o comunque il marito della sua acquirente era un mafioso indagato!

Quella che vi sto mostrando è la relazione della procura della Repubblica di Palermo, firmata anche da Scarpinato, che documenta, anzi, come dire, confessa (data la situazione) che il compratore o il marito della compratrice del pubblico ministero Scarpinato era un mafioso legato ai Siino, braccio destro del famoso Siino!

Mentre sussisteva tutto questo, il dottor Scarpinato si elevava agli onori degli altari dell'antimafia, con un piglio che è ancora più grave dal punto di vista antropologico che da quello morale: un'indegnità comunque, in ogni caso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,30 con lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Apertura al pubblico della biblioteca del conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Cola nn. 3-03380 e 3-04404 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presi-

dente, onorevoli deputati, si risponde congiuntamente alle interrogazioni in oggetto su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si premette che la biblioteca del conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli dispone, secondo la vigente normativa, di un solo bibliotecario che, per il suo stato giuridico (è un docente), presta servizio per dodici ore settimanali distribuite su tre giorni. Per consentire una maggiore fruizione della biblioteca, si è fatto ricorso all'utilizzazione di personale docente dichiarato inidoneo all'insegnamento per motivi di salute, ai sensi dell'articolo 514 del decreto legislativo n. 297 del 1994. L'assegnazione da parte del provveditore agli studi di tre unità di tale personale ha reso possibile la consultazione quotidiana delle pubblicazioni a stampa e, più specificamente, dei beni librari custoditi al primo piano dell'edificio.

Per quanto riguarda, invece, la consultazione dei manoscritti rari, al secondo piano, è necessaria la presenza del bibliotecario; in assenza di quest'ultimo, soltanto per casi particolari, su richiesta di studiosi italiani o stranieri, è invece sufficiente l'autorizzazione del direttore, che se ne assume ogni responsabilità. Inoltre, proprio in conseguenza dell'accordo citato dall'onorevole interrogante, intercorso tra i Ministeri della pubblica istruzione e della difesa, dal novembre 1998 prestano servizio presso la biblioteca in parola anche sette obiettori di coscienza, la cui presenza consente ai docenti interni la consultazione quotidiana dei documenti.

Ciò premesso, in merito all'episodio citato dall'onorevole interrogante, il direttore del conservatorio ha precisato che il negato accesso alla biblioteca del professor Grossetti è stato motivato dalla chiusura per alcune ore della medesima, al fine di procedere alla ricognizione di antichi strumenti musicali, tant'è vero che il giorno successivo all'istanza, il professore ha potuto regolarmente consultare i testi richiesti. Va però evidenziato, per quanto riguarda il recupero, il restauro e il funzionamento della biblioteca, che il

Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha emanato la direttiva ministeriale 12 maggio 1998, n. 224, con la quale sono stati assegnati cospicui fondi per il riordino e la catalogazione dei testi, per un totale di 6 miliardi da erogare in tempi successivi. Sono stati altresì indicati gli strumenti e le finalità per il conseguimento degli obiettivi prefissati ed è stato previsto il distacco di due bibliotecari, che si occuperanno della catalogazione della biblioteca.

Alla predetta direttiva si è già data esecuzione con la costituzione, in primo luogo, di un comitato organizzativo, già insediatosi il 12 luglio 1999, per il riordino ed il rilancio della biblioteca (comitato che, quindi, è operante).

È inoltre funzionante dalla primavera dello scorso anno una commissione scientifica con compiti di progettazione e monitoraggio; infine, un gruppo di lavoro per l'attuazione del progetto esecutivo ugualmente in attività dallo stesso periodo. Resta, infine, da rendere noto, con specifico riferimento alle preoccupazioni giustamente evidenziate dall'onorevole interrogante, che la direttiva ministeriale prevedeva un distacco *part-time*, solo per alcuni giorni la settimana, per due bibliotecari che, restando fermi gli obblighi istituzionali presso i conservatori di appartenenza, avrebbero dovuto prestare servizio anche presso la biblioteca del conservatorio San Pietro a Maiella. Il doppio impegno ha creato difficoltà organizzative, che sono in via di soluzione in attuazione delle seguenti iniziative adottate. In primo luogo, si sta predisponendo una modifica della direttiva ministeriale, con la quale si stabilisce l'assegnazione definitiva di personale al conservatorio, con l'eliminazione del doppio impegno nelle sedi di appartenenza e in quella di distacco. In secondo luogo, i due bibliotecari, individuati con provvedimenti già approvati, prenderanno servizio il 9 dicembre — l'incarico attuale è per i mesi di dicembre 1999 e di gennaio 2000 — nella

certezza che, entro gennaio, passerà la modifica sopra richiamata per il superamento del problema.

Nel frattempo, con i ricordati 6 miliardi di lire assegnati al conservatorio San Pietro a Maiella, potranno essere assunti dodici catalogatori, che procederanno al riordino di tutto il materiale del conservatorio sotto la guida dei bibliotecari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ancorché la risposta sia stata data con estremo garbo, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto per una serie di ragioni che esporrò da qui a breve. Vorrei ricordare che non è la prima volta che il Governo risponde su siffatto argomento. Già nel 1997, infatti, ebbi a presentare un'interrogazione che, per la verità, riguardava tutt'altro aspetto, vale a dire la tutela della nostra dignità e soprattutto della nostra cultura. Mi zelavo, in particolare, avendo appreso notizia che alcuni studiosi stranieri, eminenti musicologi, quali Robinson, non avevano avuto accesso alla biblioteca, nonostante avessero presentato un'istanza *ad hoc*. Dopo quindici giorni dall'accaduto, Robinson fu costretto a tornare nei patrii lidi, senza aver avuto la possibilità di consultare i testi della biblioteca. In quella sede, evidenziai le lacune che oggi sottolineo nuovamente e vorrei ricordare al sottosegretario la risposta dell'onorevole Soliani del 10 marzo 1998: « Si dà tuttavia assicurazione agli onorevoli interroganti sul fatto sostanziale che credo ci stia comunemente a cuore. È preciso impegno del ministro e del Governo di proteggere e rendere più fruibile il patrimonio musicale di San Pietro a Maiella, attraverso un'organica strategia di interventi che faccia di questo istituto un polo di promozione culturale, come è nella sua potenzialità e nel disegno più generale di sviluppo dei beni culturali ed artistici del nostro paese e di Napoli in modo particolare. Questo è nelle attese dell'Italia e del mondo (ecco la

proclamazione veramente sacrale) e questo, lo ribadisco qui, è un dovere, una responsabilità per il paese e per il Governo». Che solennità in questa dichiarazione resa nel marzo 1998!

Ebbene, a distanza di quasi due anni, siamo stati costretti a ribadire l'intera problematica in termini più decisi ed allarmanti, presentando due interrogazioni, a febbraio e ad ottobre dello stesso anno, alle quali oggi l'onorevole sottosegretario ha fornito una risposta. Essa, mi consenta, è un'ulteriore dichiarazione d'intenti ed, evidentemente, le informazioni non sono corrispondenti alla verità, in quanto, anche dopo il novembre del 1998, si sono verificati alcuni inconvenienti che ci hanno indotto, appunto, a presentare una nuova interrogazione.

La problematica è duplice e vorrei che l'onorevole sottosegretario ne tenesse conto. Innanzitutto vi è l'aspetto della caratterizzazione della biblioteca, alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione: vengono adottati determinati limiti di carattere temporale, vale a dire l'apertura della biblioteca tre giorni alla settimana per dodici ore complessive. Se per un solo istante mi darà ascolto, le segnalerò quanto ha detto il dottor Grossetti nel dicembre 1998, cioè dopo che tali lacune sarebbero state colmate. Il Grossetti ha affermato quanto segue: « Non più di qualche mese fa, per la precisione il 12 novembre 1998, dovendo consultare alcune riviste, mi sono visto sbarrare la strada » — ricordo che si tratta di un docente di musicologia del conservatorio — « alla presenza di alcuni colleghi, con uno zelo che definirei militaresco non è affatto esagerato ».

Ma vi è di più — e questo è il fatto allarmante a cui non è stata data una risposta o ne è stata data una non corrispondente a verità — : l'immediata istanza presentata al direttore e volta ad ottenere la possibilità di effettuare la consultazione e la ricerca per lo meno in un giorno pari è rimasta a tutt'oggi senza alcun riscontro, mentre lei ci ha detto che è stata data la possibilità al professor Grossetti di effettuare immediatamente la

consultazione. Ciò non è vero, perché una sua istanza *ad hoc* è rimasta inevasa, come ha scritto, assumendosi tutte le responsabilità delle sue affermazioni, lo stesso Grossetti in un articolo che posso mettere a sua disposizione.

Ciò che è più inquietante è che Grossetti conclude la sua nota in questo modo: « Chi e in virtù di quali prerogative ha, in sostanza, una proprietà ed un luogo in qualche misura esclusivi? Insomma, *cui prodest?* ». Si lanciano interrogativi inquietanti, che io per la verità prospettai a suo tempo e che, *pro bono pacis*, perché non alimento mai la cultura del sospetto, non intendo reiterare in questa sede.

Ma vi è di più: il 19 luglio 1998 ho presentato la proposta di legge n. 5126, di cui ella, signor sottosegretario, sarà sicuramente a conoscenza, in cui chiedo che la biblioteca non sia più sotto il controllo del Ministero della pubblica istruzione, ma di quello per i beni culturali, per una ragione molto semplice: ove mai si dovesse realizzare tale trasferimento, automaticamente dovrebbero essere eliminati tutti gli inconvenienti che stiamo segnalando con costanza e, per la verità, anche con inquietudine.

Il Governo in questa sede avrebbe dovuto offrire una risposta che non fosse solamente una dichiarazione di intenti, perché la situazione langue, così come languiva a suo tempo, dicendo che si cercherà di ovviare a tutto ciò attraverso il trasferimento delle competenze e della gestione al Ministero dei beni culturali, anche perché, carissimo sottosegretario, non possiamo più fare brutte figure con l'estero, con gli esperti inglesi e americani che vengono a frotte in Italia ad abbeverarsi alla nostra cultura musicale e sono cacciati via in una maniera indegna, che non è assolutamente consona alla cultura e alla civiltà del nostro paese.

Nel dichiarare la mia totale insoddisfazione, posso quindi concludere questa mia breve replica manifestando il sospetto che, a fronte della vacuità delle sue dichiarazioni di intenti, fra poco sarò costretto a presentare un'altra interrogazione per segnalare le stesse lacune che

ho segnalato in tante occasioni, nella speranza che in tale occasione il Governo non venga a fare dichiarazioni di intenti, ma ad illustrare circostanze che siano sintomatiche della risoluzione in concreto dei problemi che ho prospettato.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, che deve rispondere ad una interpellanza e ad alcune interrogazioni, ma non è ancora giunto in aula.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,55.

(Sanatoria per l'iscrizione di studenti universitari non ammessi a facoltà a « numero chiuso »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza D'Ippolito n. 2-01578 e alle interrogazioni D'Ippolito n. 3-04714, Simeone n. 3-03703, Riccio n. 3-03721, Cola n. 3-03973, Saia n. 3-04718, Migliori n. 3-04719, Foti n. 3-04720, Boccia n. 3-04721 e Scozzari n. 3-04722 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01578.

IDA D'IPPOLITO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, debbo prima di tutto scusarmi per aver causato l'interruzione dei lavori d'Assemblea, interruzione che è avvenuta non per mia responsabilità in quanto ero presso la VII Commissione dove è in discussione in

sede legislativa l'atto Camera n. 5980 e dove, con il consenso unanime dei presidenti di gruppo, si è deciso di protrarre l'esame del provvedimento oltre le 16,30. Purtroppo non ho il dono dell'ubiquità e peraltro la natura e l'urgenza di quel provvedimento richiedevano la mia presenza in Commissione.

SERGIO COLA. Ne prendiamo atto.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo comunque scusa per quanto è avvenuto.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera farà presente, non tanto al professor Guerzoni, quanto ai presidenti delle Commissioni, che i lavori d'Assemblea prevalgono su ogni altra attività parlamentare. Forse sarà bene ricordarlo al presidente della Commissione cultura.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Rinnovo le mie scuse alla Presidenza e agli onorevoli deputati interroganti.

Come è noto, la legge 2 agosto 1999, n. 264, ha disciplinato *ex novo* la materia degli accessi universitari per quanto concerne i corsi a numero programmato, in ottemperanza alle indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale 27-30 novembre 1998 e in ottemperanza anche a reiterate richieste del Parlamento, sia nelle Commissioni che in aula, affinché il Governo assumesse l'iniziativa di disciplinare con legge formale, e quindi dando certezza del diritto, la materia dell'accesso ai corsi a numero programmato.

La citata legge 2 agosto 1999, n. 264, ha affrontato altresì, in virtù di un articolo aggiuntivo di iniziativa parlamentare, il problema della cosiddetta sanatoria per le iscrizioni ai corsi a numero programmato per l'anno accademico 1998-99 di quegli studenti che avevano presentato ricorso avverso l'esclusione operata nei loro confronti dagli atenei e che avevano

ottenuto dai competenti organi giurisdizionali la sospensione degli atti preclusivi dell'iscrizione ai corsi in questione.

Con una seconda disposizione contenuta in quell'articolo aggiuntivo la sanatoria in argomento veniva estesa a quegli studenti che — così è formulato il testo — fossero stati « comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi dell'anno accademico 1998-99 entro il 31 marzo 1999 ».

Questo articolo aggiuntivo, in sostanza, prevedeva due fattispecie: una prima fattispecie per gli studenti che erano stati provvisoriamente iscritti o, per meglio dire, cautelativamente iscritti, in seguito a ordinanza di sospensiva dei tribunali amministrativi regionali; una seconda fattispecie che riguardava la cosiddetta sanatoria o regolarizzazione delle iscrizioni per gli studenti che, entro il 31 marzo 1999, fossero stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi.

In quella sede, fu presentato in Parlamento un ordine del giorno, che io accolli a nome del Governo, che invitava l'esecutivo a dettare opportune direttive alle università per un'applicazione delle due norme nel senso più estensivo, implicito quanto meno nella volontà politicamente espressa dal Parlamento.

Come quell'ordine del giorno faceva temere e come è successo nella realtà, la formulazione di quell'articolo aggiuntivo ha dato luogo a diversità di interpretazione in sede applicativa da parte degli atenei. Trattandosi di un articolo aggiuntivo voluto per iniziativa parlamentare e formulato secondo la proposta emersa a livello parlamentare, il ministero non ha ritenuto di doversi pronunciare — non avendone neanche i poteri — su un'interpretazione in qualche modo autentica del dettato normativo. Ha tuttavia provveduto, in ottemperanza all'accoglimento dell'ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati, a trasmettere agli atenei l'ordine del giorno stesso, che era molto esplicito relativamente all'indicazione dell'indirizzo interpretativo che il legislatore intendeva avallare.

La ragione per cui il ministero non ha ritenuto di doversi far carico dell'arbitrio di un'interpretazione autentica consiste anche nel fatto che la formulazione della norma di cui stiamo parlando fa riferimento espresso ad un atto prodotto a livello degli atenei; essa, infatti, fa riferimento alla regolarizzazione degli studenti comunque ammessi dagli atenei a frequentare i corsi.

Dunque, non è nel potere del Governo, trattandosi di materia disciplinata dagli statuti di autonomia degli atenei ai sensi della legge n. 168 del 1989, stabilire quali siano, a livello di atenei, gli organi abilitati ad ammettere gli studenti all'iscrizione ai corsi. Il Governo, dunque, si trovava nell'impossibilità di determinare un'interpretazione della norma che, in realtà, doveva essere applicata facendo riferimento a quanto disposto dai singoli statuti degli atenei, relativamente agli organi abilitati ad ammettere gli studenti all'iscrizione ai corsi.

Desidero, inoltre, far presente che il ministero ha proposto all'Avvocatura dello Stato un'unica memoria per tutti i ricorsi. Quindi, la circostanza che le pronunce giurisdizionali siano avvenute in tempi diversi, creando disparità di situazioni tra gli studenti, deve essere attribuita al fatto che sia le avvocature distrettuali che i TAR agiscono in ambiti territoriali diversi e, pertanto, concludono le procedure di loro competenza in momenti diversi. Tale diversità di tempi non è comunque imputabile all'azione del Governo in quanto, ripeto, il Ministero ha proposto all'avvocatura dello Stato un'unica memoria per tutti i ricorsi.

I contenuti normativi, per quanto riguarda l'applicazione delle nuove disposizioni in questa controversa e delicata materia, devono ora essere recepiti nel regolamento sugli accessi emanato con il decreto ministeriale 21 luglio 1998, n. 245, che sarà opportunamente modificato ed adattato all'intervenuta legge che ridisciplina l'intera materia, ossia la legge n. 264 del 1999.

Ritengo comunque che il problema degli accessi programmati ai corsi univer-

sitari sia stato oggetto di una disciplina coerente con le indicazioni suggerite dalla sentenza della Corte costituzionale e più volte sollecitate anche a livello parlamentare. Dal momento, quindi, che l'intera materia è stata ridisciplinata con legge formale, ritengo che il compito del ministero sia quello di dare una corretta applicazione al dettato legislativo per quanto riguarda l'ammissione ai corsi per l'anno accademico in corso e soprattutto per il prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01758 e per la sua interrogazione n. 3-04714.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato la risposta ai miei due atti di sindacato ispettivo, presentati rispettivamente nel marzo e nell'aprile di quest'anno, di contenuto omogeneo, anche se diversamente articolati, diretti proprio a sottolineare l'urgenza delle questioni sollevate, esprimo la soddisfazione di aver visto accolte quasi *in toto* le richieste allora avanzate. Nel contempo, però, esprimo il rammarico per una risposta comunque, in senso tecnico, tardiva, in quanto successiva ad una sanatoria per gli iscritti con riserva disposta con la legge n. 264 del 2 agosto 1999, articolo 5, commi 1 e 2, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 183 del 6 agosto di quest'anno.

L'interpellanza e l'interrogazione erano volte a richiamare l'attenzione dell'esecutivo su questioni importanti — come ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo —, non solo contingenti, che avrebbero richiesto ieri e richiedono anche oggi, nonostante l'approvazione della legge n. 264, una risposta programmatica esaustiva e davvero rispettosa sia di diritti sia di principi costituzionalmente garantiti: il diritto allo studio e l'uguaglianza formale e sostanziale, intesa quale garanzia di pari opportunità per tutti e, nello specifico, per studenti abbienti e meno abbienti.

Non giova all'immagine di questo Governo e, più in generale, del paese una legislazione comunque di emergenza, quale quella varata di recente con un provvedimento che definirei tampone, che non risolve i problemi dell'accesso all'università e sulla cui emanazione — come ha riconosciuto il rappresentante del Governo — hanno certamente influito molto gli atti di sindacato ispettivo presentati da tanti parlamentari e tra questi anche da me. Vi è stata una distrazione colpevole, per esempio per quanto riguarda i costi giudiziari, il disagio psicologico, quindi il costo sociale che accompagna certe scelte, che rischiano di essere comunque incomplete. È stato rilevato proprio nella risposta del sottosegretario, infatti, che la stessa legge n. 264, volta a precisare ed integrare la precedente normativa in materia di limitazione degli accessi ai corsi universitari e a disciplinare la sanatoria degli iscritti con riserva, ha creato situazioni di confusione. La generica enunciazione di quella legge, da un lato, ha dato luogo a diverse interpretazioni da parte dei vari atenei italiani, creando disparità di trattamento a livello territoriale e, dall'altro, avendo comunque escluso coloro che, pur proponendo ricorso, non avevano ottenuto la sospensiva, ha determinato un'ingiustificata discriminazione tra persone che, di fatto, si erano trovate nella medesima situazione.

D'altra parte, la stessa legge, entrata in vigore il 21 agosto 1999 — quindi successivamente all'emanazione dei provvedimenti ministeriali e dei bandi istitutivi del *numerus clausus* per l'anno accademico 1999-2000 —, non ha impedito il sorgere di nuovi contenziosi da parte degli studenti esclusi dalle selezioni. Infatti, da un lato i provvedimenti limitativi sono stati adottati durante la piena vigenza della vecchia disciplina e per essi si sono riproposte le questioni che, già lo scorso anno, avevano indotto alcuni TAR a sospendere i provvedimenti di esclusione; dall'altro lato, essendo la nuova legge entrata in vigore prima dello svolgimento dei test selettivi, si è proposto un problema di mancato adeguamento alla

nuova disciplina di tali provvedimenti, già adottati dal ministro e dagli atenei a fine luglio.

Per effetto di tali considerazioni, alcuni TAR hanno già emesso i provvedimenti cautelari richiesti dai ricorrenti (ricordo la pronuncia del TAR della Liguria), mentre altri si apprestano a decidere (come il TAR del Lazio). Pertanto, anche quest'anno, purtroppo, si riproporrà il problema della tutela di migliaia di ragazzi che hanno potuto o potranno iscriversi con riserva ai corsi universitari prescelti.

In questa sede non può sfuggire, altresì, la necessità di un'adeguata riflessione sulle recenti pronunce dei TAR e del Consiglio di Stato in tema di concorsi pubblici — per notai o per uditori giudiziari —, che hanno messo in evidenza l'inadeguatezza dei criteri selettivi e del sistema dei test informatici, evidenziando l'incapacità e l'inidoneità di tali test a selezionare le persone più capaci e meritevoli e piuttosto idonei ad operare selezioni numeriche sulla base di altre capacità meno qualificanti di tipo mnemonico o sulla base di elementi che potrei definire cabalistici.

Pertanto, tornando al contenuto degli atti di sindacato ispettivo da me presentati, anche quest'anno ci troveremo di fronte ad una situazione analoga a quella che ha indotto l'anno scorso il Governo a proporre la sanatoria.

Onorevole rappresentante del Governo, ritengo che dovremmo cominciare a pensare ad una modifica del sistema di selezione degli studenti da ammettere ai corsi ad accesso limitato, nonché alla necessità di prevedere nuovi percorsi per il contenzioso in atto.

Pertanto, invito nuovamente il Governo a riflettere complessivamente sulla questione, perché, se è vero, come è stato dichiarato, che non è responsabilità del Governo il diverso trattamento riservato agli alunni ai quali si è rivolta la sanatoria, rientra tuttavia nella sua responsabilità garantire il principio di uguaglianza sostanziale da me già richiamato. Tutti devono avere, di fatto, in situazioni ana-

loghe, pari risposte e pari opportunità. Sulla base di questa raccomandazione mi riservo, qualora si renderà necessario, di presentare un altro atto di sindacato ispettivo per chiedere nuovamente al Governo di attivarsi in relazione a questioni che si sono nuovamente riproposte all'attenzione del Parlamento e del Governo *in primis*.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03703.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, la risposta del rappresentante del Governo è certamente tardiva dal punto di vista temporale, ma lo è soprattutto rispetto al problema sollevato e a quanto era stato statuito in materia con la sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale.

Indubbiamente, quella al nostro esame è una materia molto complessa e ancora non estremamente chiara; dunque la risposta del Governo, tardiva dal punto di vista temporale, è anche non esaustiva dal punto di vista del merito, inteso in senso tecnico e giuridico.

Sono però parzialmente soddisfatto della risposta fornita perché la Corte costituzionale con la richiamata sentenza n. 383 sollecitò il Governo affinché in tempi brevi desse un'organica sistemazione legislativa ai problemi sollevati da alcune università che si trovavano nella condizione di non poter procedere alle iscrizioni di quegli studenti che non avessero superato i quiz preliminari. In ogni caso, in un momento immediatamente successivo, ci si trovava in una condizione di assoluta precarietà, quando gli studenti proponevano ricorso al TAR competente del luogo e quest'ultimo emetteva un'ordinanza sospensiva che consentiva agli studenti di potersi iscrivere al corso universitario prescelto.

Successivamente, emessa la sentenza definitiva, a seguito di impugnazione del provvedimento provvisorio da parte degli atenei, gli studenti rimanevano esclusi dalla partecipazione ai corsi universitari, e

ciò naturalmente con tutte le immaginabili e negative conseguenze.

Opportunamente è intervenuta la legge del 2 agosto 1999; ritengo però che tale legge, anche alla luce degli altri provvedimenti che, subito dopo la pronuncia della Corte costituzionale, sono stati varati dal Parlamento, non sia ancora in grado di disciplinare in maniera definitiva l'intera materia, con particolare riferimento alla questione delle iscrizioni negli atenei italiani.

È auspicabile che siano ancora più brevi i tempi per arrivare ad una definitiva messa a punto di un sistema che eviti per il futuro dubbi, perplessità e preoccupazioni e conseguenze ancora più gravi legate all'impossibilità per gli studenti di esercitare pienamente quel diritto allo studio, che pure la Costituzione garantisce.

È proprio in omaggio a quel principio inalienabile, sancito dalla Costituzione, che si dovrebbe varare in tempi brevi una disciplina tale da evitare che si possa ancora incorrere, in futuro, in simili « errori » da parte del Parlamento e del Governo.

Naturalmente il Parlamento ha fatto quello che fino ad oggi era nelle sue possibilità; dovrà però fare anche altro soprattutto sotto la guida e la sollecitazione massima del Governo perché molte situazioni che sono davvero gravissime e che ormai si sono consolidate non possono essere assolutamente più accettate.

In conclusione, signor Presidente, ripeto quanto ho detto all'inizio del mio intervento, e cioè che la risposta è tardiva ma i buoni programmi « esternati » dall'onorevole sottosegretario sono tali che ci possono far ritenere la sua risposta non largamente negativa, ma parzialmente positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03721.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, anche da parte mia vi è una parziale soddisfazione — o una parziale insoddi-

sfazione — nei confronti della risposta del Governo.

Non intendo approfondire ulteriormente — perché lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto — la materia al nostro esame che è stata oggetto di grande contestazione e di numerose iniziative parlamentari e per la quale abbiamo dovuto constatare una resistenza del Governo a decidere nel senso indicato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 383.

Mi piace ricordare esattamente il dispositivo di quella sentenza, nella quale si avanzavano dubbi per l'inadeguatezza e la carenza della normativa esistente, anche in riferimento ai rapporti tra l'autonomia delle università e la legislazione nazionale e si concludeva con un invito al legislatore ad un'organica sistemazione normativa mai completata. Si trattava, appunto, di una fondata censura del decreto ministeriale 21 luglio 1997, n. 245. Nel dispositivo si auspicava « una sistemazione chiara che, da un lato, prevenga l'incertezza presso i potenziali iscritti interessati e il contenzioso che ne può derivare e nella quale, dall'altro, trovino posto tutti gli elementi che secondo la Costituzione devono concorrere a formare l'ordinamento universitario ».

La legge del 2 agosto 1999 ha risposto solo in parte a questo dispositivo della Corte costituzionale e, in particolare, ha certamente creato una disparità di trattamento, non conforme a quanto previsto dalla Costituzione, tra coloro i quali hanno presentato ricorso ed hanno visto accolte le proprie istanze di sospensiva e coloro ai quali le medesime istanze sono state rifiutate, con la conseguenza che per una parte dei potenziali studenti universitari non vi è stata certamente finora giustizia.

Ecco perché ritengo necessario procedere oltre per un adempimento veramente corretto del dettato della Corte costituzionale, ricordando che su questa materia deve legiferare il Parlamento, non rientrando essa nella potestà regolamentare

del Governo — pure esercitata in precedenza — che ha dato luogo a quanto è avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03973.

SERGIO COLA. Signor Presidente, non intendo dilungarmi molto in sede di replica per la semplice ragione che i colleghi D'Ippolito, Simeone e Riccio sono stati, a mio avviso, esaustivi nel prospettare le ragioni di perplessità che ancora sussistono; lo hanno fatto con dovizia di particolari e di riferimenti normativi. Sta di fatto che mi sarei aspettato una risposta non ora, ma nel luglio 1999, quando la problematica sussisteva ancora. La soluzione, per la verità, ancorché soddisfacesse le esigenze di quei poverini che, prima esclusi, poi ammessi e successivamente, dopo aver frequentato i corsi e fatto esami, di nuovo esclusi, non avrebbe potuto risolvere il problema anche per il futuro.

Quindi, la disposizione legislativa del 2 agosto è indubbiamente servita a risolvere una problematica, ma non le questioni che sicuramente si sarebbero prospettate, come in effetti è avvenuto, anche ora, a causa dell'assoluta mancanza di trasparenza e di logicità della normativa. Lo dimostra il fatto che le università — mi pare lo abbia ricordato l'onorevole D'Ippolito — hanno interpretato la norma in maniera difforme e contrastante, gettando di nuovo nella disperazione i poveri studenti che sono stati esclusi. Questi ultimi si sono puntualmente rivolti ai tribunali regionali, reiterando la problematica che si era creata nel 1997 e che si è riproposta nel 1998 ed anche nel 1999.

Quando allora vi chiediamo, dopo che avete manifestato la vostra intenzione di essere chiari nel normare, di avere il coraggio di dare a noi lo strumento per operare, vi rivolgiamo una richiesta perfettamente legittima. Purtroppo, però, le nostre sollecitazioni — apprezzo peraltro il garbo della risposta dell'onorevole sottosegretario — sono cadute nel vuoto. Spero

solo che da qui a qualche mese non dovremo ripresentare delle interrogazioni per cercare di affrontare nuove problematiche venutesi a creare a seguito dell'incertezza esistente, del camaleontismo — voglio definirlo così —, della mancanza di coraggio nel normare. Spero che tutto questo non si verifichi e che questa volta il Governo non faccia mere dichiarazioni d'intenti, ma operi conformemente ai *desiderata* ed alle indicazioni del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04718.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta, ma non posso non rilevare a mia volta un duplice ritardo del Governo della Repubblica italiana non tanto nel rispondere all'interrogazione, quanto nell'affrontare una problematica — e qui il ritardo non è solo del Governo attuale ma dei tanti che si sono succeduti in questi anni — che è emersa fin da quando è stato istituito il numero chiuso a medicina e successivamente in altre facoltà. Fin dall'allora qualcuno si è accorto che forse il numero chiuso presentava aspetti di incostituzionalità e qualcuno, più accorto, più furbo o meglio consigliato, ha iniziato a presentare ricorsi al TAR. Qualche ricorso è stato vinto e, man mano, il fenomeno si è allargato. I diversi Governi della Repubblica hanno fatto finta di non vedere, cosicché si è creata una discriminazione di fatto tra coloro i quali, più accorti, con maggiori possibilità e disponibilità economiche, riuscivano ad aggirare la problematica del numero chiuso attraverso i tribunali amministrativi e coloro i quali, invece, meno accorti, meno fortunati, meno informati, con minori disponibilità, hanno dovuto subire l'ingiustizia di quella situazione.

Debbo dire che ancora oggi si riscontra una difficoltà, una sorta di fuga da parte non di questo Governo ma, in generale, del potere politico di questo paese di fronte alla responsabilità di prendere atto di qualcosa di grave che esiste in Italia.